

Don **RAIMONDO**

Parroco di Sirta dal 1942 al 1990



A RICORDO

Don RAIMONDO

Parroco di Sirta dal 1942 al 1990

Indice

Presentazione	pag. 3
Dall'Australia a Sirta	» 4
Ingresso in Parrocchia	» 6
La Chiesa.	» 8
L'attività pastorale	» 10
Cure particolari del suo ministero sacerdotale	» 12
Il Sacerdote	» 14
Il cappellano militare	» 17
50° di sacerdozio	» 20
L'Omelia di don Antonio.	» 23
Le sue parole	» 26
L'ultima Omelia.	» 28
Gli ultimi giorni.	» 29
L'estremo saluto	» 30

Presentazione

I quarantotto anni vissuti da Don Raimondo a Sirta, al servizio dei suoi parrocchiani, costituiscono un patrimonio di attività, di insegnamenti e di affetti destinato ad entrare nella storia del paese e restare a lungo nel cuore di tutti.

Interpretando l'unanime desiderio della popolazione, la Polisportiva Forcola ha promosso la pubblicazione di questo libretto.

Abbiamo in questo modo voluto ricordare la figura e l'opera di Don Raimondo ed esprimere la riconoscenza e la gratitudine di una comunità verso il proprio pastore.

Questo opuscolo, che verrà distribuito a tutte le famiglie della parrocchia ed ai tanti (famigliari, sacerdoti, amici, granatieri...) che hanno avuto la fortuna di conoscere Don Raimondo ed apprezzarne gli insegnamenti, è stato realizzato grazie all'impegno profuso da molti ai quali va il mio personale ringraziamento. In particolare desidero qui ringraziare il maestro Liberale per il prezioso e fondamentale lavoro svolto.

POLISPORTIVA FORCOLA
Il Presidente
Bertolini Umberto

Forcola, aprile 1990

DALL'AUSTRALIA A SIRTA

Giuseppe Raimondo Bettini nasce a Gwalia in Australia il 15 marzo 1913. Il padre Giovanni e la madre Lucia Bassanelli, originari di Sernio, erano lì emigrati alla ricerca di un lavoro sicuro e nella speranza di un maggior benessere per la famiglia.

Ha nove anni quando il padre, operaio nelle miniere d'oro, muore prematuramente, costringendo la madre a rimpatriare con i figli: Aristeo, Raimondo, Silvio e Gina.

Raimondo frequenta gli ultimi anni della scuola elementare a Sernio e ben presto manifesta il desiderio di entrare in seminario.

La scelta di farsi prete trova profonda motivazione nelle parole stesse che il ragazzo confida al vecchio arciprete: "Voglio parlare di Dio agli uomini e agli uomini di Dio".



Gli anni di Como trascorsi tra i sacrifici della famiglia e gli impegni dello studio, rivelano le grandi capacità umane ed intellettuali del giovane seminarista che sa farsi apprezzare dai professori e dai compagni.

Il giorno 11 giugno 1938 viene consacrato Sacerdote da Mons. Macchi e destinato prima, per un brevissimo periodo, a Teglio, poi per due anni a Regoledo di Cosio.

Ma intanto sopraggiunge la guerra con i suoi lutti e le sue tragedie e Don Raimondo sarà per tre anni il più giovane cappellano militare tra i granatieri di Sardegna.

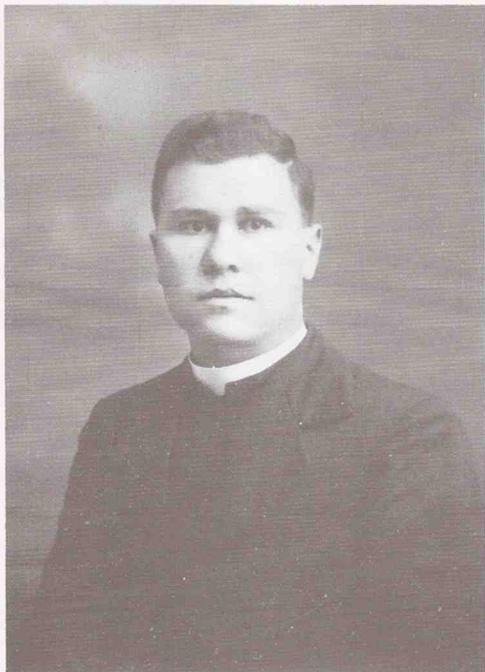
Segnato dalle sofferenze della guerra, ma anche arricchito da questa esperienza pastorale, nel 1942 prende possesso della Parrocchia di Sirta, povera di risorse, ma ricca di fede e di problemi sociali.

E per quarantotto anni spenderà la sua vita in questo paese in "una esaltante avventura a braccetto con Dio e per il bene degli altri".



INGRESSO IN PARROCCHIA

L'undici luglio 1942 Don Raimondo Bettini "...già coadiutore a Regoledo di Cosio, indi Cappellano Militare per 36 mesi nell'eroica, gloriosissima, invitta Divisione Granatieri di Sardegna, dopo aver sperimentato e vissuto le asprezze e i travagli della guerra, sotto diversi climi e svariati fronti, per volontà dei Superiori si insediava nella Parrocchia di S. Giuseppe in qualità di Economo Spirituale. Ardente di volontà operosa, veniva, legittimo rappresentante di Cristo, Pastore e Padre, ad istruire il popolo nella sapienza divina, ad insegnare ad amare Dio e il prossimo, a difendere la fede, a salvare le anime. Veniva, novello capitano di Cristo Redentore, a promuovere l'ordine nel Tempio e nelle sacre funzioni, la disciplina tra i fedeli... ad insegnare la santa morale cristiana alle diverse classi ed alle diverse età, servendosi in quest'opera anche dei migliori tra i laici...



Che Iddio mantenga saldi e confermi questi propositi generosi perchè ogni attività e buon frutto torni a Lui di gloria e consolazione e, al popolo di Sirta e al suo Parroco di merito e di salute eterna".

Con queste parole, dal tono deciso e dagli intenti generosi si apre la "Cronaca Parrocchiale" redatta nel corso di questi quarantotto anni da Don Raimondo.

Esse rappresentano una chiara enunciazione di un programma di lavoro pastorale, ribadito alla data del 10 gennaio 1943 quando il paese festeggia l'ingresso solenne del proprio Parroco.

"Tutto il mio tempo, le gioie, i dolori, le fatiche, la vita fino all'estremo respiro, per la gloria di Dio e per il bene del mio popolo... Agirò con amore e con forza...

Di tutti sarò amico, consigliere, padre, e maestro...

Chiedo la collaborazione e l'appoggio di tutti. Così, quando sarà consumato il mio corso, dirò volentieri con l'Apostolo "Del bene compiuto sono debitore a tutti". Da Dio, dalla Vergine, dai Santi Patroni, invoco l'aiuto, conoscendo la mia insufficienza. Così un giorno, varcate le barriere del tempo, saremo uniti nella grande famiglia dell'eternità, con Dio, nella gioia immensa che non avrà tramonto..."



Spontaneità d'affetti e nobiltà di sentimenti
caratterizzano il solenne ingresso
del Parroco a Sirta.

10 gennaio 1943



LA CHIESA

Pochi giorni dopo l'arrivo in Parrocchia, Don Raimondo constatava lo stato di abbandono in cui si trovava la Chiesa, magnifica per costruzione architettonica, ma spoglia nel suo interno.

E da quel giorno fino agli ultimi momenti della sua vita, sua grande preoccupazione sarà il decoro del Tempio.

Farà sue le parole della scrittura: "Lo zelo per la tua casa mi divora".

Non è possibile elencare tutti i lavori fatti nella nostra Chiesa, tutti puntualmente registrati nella cronaca parrocchiale. Si sa però che gli inviti alla popolazione "a rimboccarsi le maniche" trovano sempre e subito adesioni calorose.

Nei primi anni si provvede alle necessità urgenti: agli arredi sacri, ai paramenti, alle vetrate.

Ma ben presto si pone mano a lavori più importanti:

- il rivestimento della cupola, prima con lamiera di zinco (1946) e poi con tegole della Valmalenco (1967);

- la decorazione interna della Chiesa di Sirta ad opera dei pittori Busnelli (1946-1947);

- la decorazione interna della Chiesetta di

Sostila dedicata alla Madonna della Neve ad opera degli stessi;

- il rifacimento del castello della torre campanaria (1949) e l'elettrificazione delle campane (1974);

- il restauro della Chiesetta di S. Gregorio (1980/1981);

- la riparazione della cella campanaria (1983);

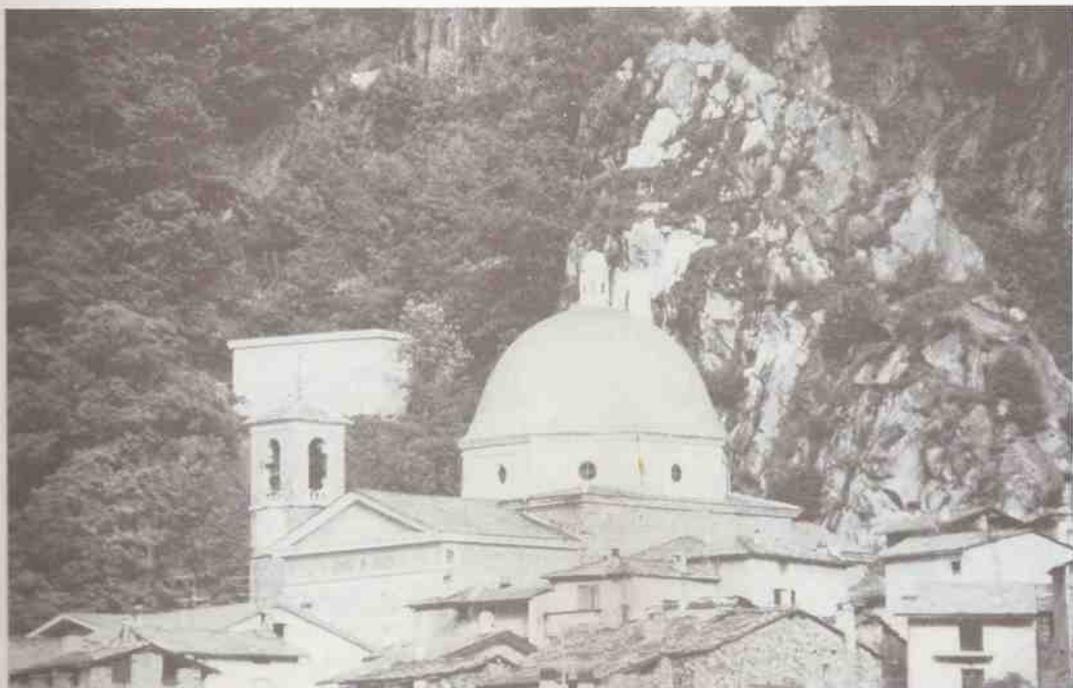
- la tinteggiatura della facciata della Chiesa (1984) il tutto tra assegnazioni di legname da parte del Comune, pesche di beneficenza, teatri organizzati allo scopo, ma soprattutto all'insegna del "Deus providebit".

Se molti visitatori hanno oggi espressioni di apprezzamento per la nostra bella Chiesa, il primo merito va a Don Raimondo, promotore ed artefice di tutti i lavori; ma torna anche a consolazione di tutta la Parrocchia che ha sempre risposto generosamente.

Gli ultimi mesi di vita del nostro Parroco sono stati travagliati oltre che dalla malattia, dalla preoccupazione per l'incrinatura della campana grossa e per le spese dell'inevitabile rifusione.

Ebbene, il nuovo bronzo, rifuso con l'intervento generoso di tutta la popolazione, suonerà "A perenne ricordo di Don Raimondo, Parroco di Sirta. (1942-1990)".





L'ATTIVITÀ PASTORALE

(ricordo di Don Silverio)

La persona umana e sacerdotale di Don Ray (in tono familiare), pur restando pastoralemente *"in ombra"* per tanti anni nel paese di Sirta, noto per la lunga assenza del sole, si illumina in Paradiso, nella sofferta partecipazione di tutti i suoi membri.

La sua parrocchia, dominata dalla pericolante *"Caurga"*, è stata per lui la sede costante di luminosa comunione con tutti: bambini, adulti, anziani, forestieri.

Quando, nel lontano luglio 1942 prese possesso della Parrocchia, nella sua prima omelia disse: *"Potevo scegliere altre Parrocchie... ma io ho scelto di venire in mezzo a voi per amore"*.

E questo amore pastorale si è moltiplicato in mille modi con una creatività instancabile, fino a quando gli anni e la salute sempre precaria, hanno imposto un ritmo di lavoro più faticoso e rallentato, ma mai rassegnato.

Ecco come si presenta alla mia riflessione colui che mi fu parroco per tanti anni, da quando chierichetto mi rovesciavo il messale sulla testa, al trasporto della sua bicicletta fino alla stazione... a quando, nel maggio 1989, ha celebrato il mio 25° di Messa.



Un prete giovane tra i giovani: non per niente era molto devoto di S. Giovanni Bosco e aveva installato nella sede dell'Azione Cattolica degli aspiranti la sua statua. La sua passione per i giovani si è subito manifestata nel formare il *"gruppo di teatro"*, coinvolgendo genitori e figli. Con molto entusiasmo da parte di tutti, anche se gli spettatori, per la povertà degli ambienti dovevano portarsi le sedie da casa. Assieme alle recite, con le classiche farse, c'era l'impegno del canto liturgico, da lui guidato all'armonium, con vera maestria. Nei tempi vuoti si sbizzariva a fare le sue cavatine sul magico violino, che rallegrava la compagnia.

Non mancava lo sport, con tornei, che si alternavano alla domenica, dopo il canto del vespero, sulla piazza della chiesa poco spaziosa e molto rischiosa per gli orti sottostanti...



Un prete accogliente, dal cuore aperto all'amicizia e ai suoi confratelli.

La sua abitazione era sempre aperta ad accogliere i parrocchiani. Da lui andava il giovane che partiva per la Svizzera, magari a confessarsi prima di lasciare la casa; andavano le mamme preoccupate per i figli ed i mariti in guerra; ma soprattutto i confratelli nel sacerdozio per ristorarsi nell'amicizia, arpeggiando sulla chitarra qualche motivo musicale, assieme alla scopa d'assi o al poker e all'immane birra!

Uno stile accogliente, aperto, arguto, sempre dialogante.

Annunciatore forte e convincente della Parola.

L'arte del parlare non è di tutti. Lui, con

la sua eloquenza, talvolta accalorata e appassionata, ti affascinava e scuoteva in profondità l'animo degli ascoltatori, che non avevano tempo di assopirsi per il tono e gli argomenti. Sarà per me un ricordo indimenticabile il sermone tenuto per il mio 25° di Messa a Sondrio nella Chiesa del Rosario...

Vigile ed attento restauratore della Casa del Signore:

Avevo otto anni, quando Don Raimondo ha dato inizio al restauro della chiesa, internamente con varie decorazioni e affreschi opera del pittore "Busnelli" e all'esterno con la copertura della cupola in lamiera zincata (oggi tutta rifatta in piode della Valmalenco).

Ricordi indimenticabili...



CURE PARTICOLARI DEL SUO MINISTERO SACERDOTALE

SANTIFICAZIONE DELLA FESTA

Tra i punti fermi che hanno caratterizzato l'opera pastorale di Don Raimondo, quello della santificazione della festa è stato senza dubbio in cima ai suoi pensieri.

Costante preoccupazione del Pastore è stata quella di vedere radunata attorno alla mensa Eucaristica nei giorni festivi tutti i parrocchiani.

E i richiami e le esortazioni hanno sicuramente dato i loro frutti se è sempre stato di viva consolazione per il nostro Parroco constatare la massiccia partecipazione della popolazione alla Santa Messa domenicale.

Più di una volta l'abbiamo sentito menzionare ad altri Sacerdoti e a forestieri, stupiti di vedere la chiesa gremita durante le funzioni, l'altissima percentuale di coloro che osservavano il precetto festivo.

Continueremo ad essere fedeli agli insegnamenti ricevuti e a sentire la gioia fraterna degli incontri domenicali, anche nel ricordo del nostro amato Pastore?

IL CATECHISMO

L'interesse pastorale per la crescita spirituale dei propri figli, si manifestava soprattutto nella grande attenzione che Don Raimondo aveva per l'insegnamento della dottrina cristiana.

Oltre alla spiegazione del Vangelo domenicale, esso trovava spazio anche nella funzione del Vespro, mai abolita nonostante le mode e, a volte, la scarsa partecipazione.

Ma per le classi di catechismo parrocchiale Don Raimondo aveva un riguardo tutto speciale.

L'aver mantenuto nel tempo l'esame finale (in realtà un incontro e un dialogo

con i bambini) e la premiazione con le medagliette (in sostanza una festa seguita dal rinfresco per tutti) dà il senso e la misura della preoccupazione che il nostro Parroco aveva perchè anche i piccoli comprendessero l'importanza di questo insegnamento.

E soprattutto in questi ultimi anni amava circondarsi di bambini, nel servizio all'altare, nel tragitto fino alla Chiesa, in casa parrocchiale.



AZIONE CATTOLICA

La presenza dell'Azione Cattolica nella nostra Parrocchia data dall'arrivo di Don Raimondo a Sirta e continua ininterrottamente fino ad oggi.

Gli adulti ricorderanno senz'altro l'impulso dato a questa Associazione dal Parroco quando era ancora nel pieno vigore fisico: le conferenze, la catechesi, l'apprendimento di canti liturgici, la promozione di attività benefiche per la chiesa e per il seminario.

Agli iscritti all'Azione Cattolica egli chiedeva soprattutto esemplarità di vita cristiana e concreta partecipazione alla vita parrocchiale nei vari campi della liturgia, della catechesi, della preghiera.

IL SANTO ROSARIO. UN RACCONTO

La devozione mariana e l'attaccamento al rosario hanno avuto un posto privilegiato nel cuore di Don Raimondo.

Merita di essere raccontato, a questo proposito, un episodio che gli era capitato in tempo di guerra e che non mancava di ricordare alla sua gente.

È la storia della corona del rosario che, per suo espresso desiderio, ha voluto portare con sé nella tomba.

Il fatto accadde in Jugoslavia al tempo dell'occupazione italo-tedesca. Nella zona in cui operava Don Raimondo come Cappellano militare sorgeva un convento di suore di clausura.

Un giorno, il giovane Sacerdote venne convocato dalla madre superiora, preoccupata per la vita sua e delle consorelle.

Infatti il convento viveva dei frutti di un orticello, per raggiungere il quale era necessario un lasciapassare tedesco di cui era sprovvisto. Don Raimondo provvide immediatamente ad ottenere presso l'alleato germanico il documento richiesto, sollevando non poco le povere suore.

Non è possibile immaginare la riconoscenza delle sorelle, riconoscenza che si concretizzò in un umile dono: una corona

del rosario costruita con le bacche dell'orto.

La superiora, commossa e grata, la consegnò a Don Raimondo con queste parole: *"Ognuno dei grani di cui è formata questa corona rappresenta un sacrificio non indifferente, che ognuna delle sorelle ha fatto per il Cappellano benefattore."*

Dopo alcuni mesi, cessata l'occupazione, Don Raimondo venne a sapere che tutte le suore di quel convento erano state orribilmente trucidate dai partigiani di Tito.

Da quel giorno il nostro Parroco ha conservato quella corona come una vera reliquia e mai ha voluto separarsene, in vita e in morte.



IL SACERDOTE

Vi sono nella vita di un prete tappe importanti che rappresentano momenti di riflessione sul cammino percorso e su quello da percorrere.

Nella cronaca parrocchiale Don Raimondo registra alcune ricorrenze che lo riguardano, annotando riflessioni e pensieri.

Nel primo decennio di parrocchia fa un primo bilancio della sua attività pastorale. La scadenza è per lui un richiamo dell'eternità, richiamo che sente nel cuore in un'espressione di sentimenti di gratitudine verso Dio per i benefici elargiti, non ultimi l'affetto, la stima, i riguardi usati dalla popolazione.

"Possa io essere sempre il Bonus Pastor del Vangelo di Gesù, il maestro sicuro, il medico delle anime, l'organizzatore della carità, l'angelo consolatore, la guida illuminata e fedele."

La ricorrenza è anche motivo per registrare con gioia *"la profonda fede del popolo di Sirta e l'attaccamento al Sacerdote di Dio"...*

L'alto concetto che Don Raimondo aveva del Sacerdozio si traduce in una fioritura di vocazioni sacerdotali e religiose, maturate sotto la sua guida.

Tra i sacerdoti, figli della terra di Sirta, ricordiamo:

- il compianto Padre Egidio Speciale, missionario del P.I.M.E., prematuramente scomparso nel giugno 1964;
- Don Ernesto Toccalli e Don Silverio Raschetti, sacerdoti diocesani;
- Don Benedetto Barlascini, missionario salesiano in Brasile, deceduto un mese prima di Don Raimondo;
- Padre Arturo Speciale, missionario del P.I.M.E. in Bangladesh;
- Don Giuseppe Raschetti, sacerdote guanelliano, anche egli defunto dopo pochi anni di ministero.

Compiendo oggi felicemente
in Sirta
il decennio di Pastorale Ministero
grato a Dio
auspice la Madonna del Carmine
Don RAIMONDO BETTINI
con affetto paterno
alimentato da 10 anni di convivenza
invoca benedizioni e conforti
sul popolo diletto
su quanti ebbero per lui
un pensiero un ricordo una prece

☩

Sirta
10 luglio 1942

Sirta
10 luglio 1952



In occasione del suo 25° di Sacerdozio, con queste parole si rivolgeva ai suoi Parrocchiani:

“Vi confesso che in questo momento io sento nel profondo dello spirito due opposti sentimenti: provo un grande timore e insieme una grande gioia.

Tremo sotto il peso che in questi anni si è addossato sulla mia povera persona e richiamo alla mente i gravi uffici che la cura delle anime impone, quale maestro, consigliere, guida, difesa, conforto a tutti in ogni necessità della vita.

Tremo al pensiero che forse, per mia pochezza, inesperienza, o forse per mia colpa, qualche anima si aspettava di più di ciò che ho saputo dare.

D'altra parte, però, è con vera gioia che contemplo i vincoli che uniscono il Pastore alle pecorelle, il padre ai diletti figli.

Esulto perchè conosco il grande bene che è in voi: la bontà, la docilità, la deferenza che avete mostrato anche in que-

sta occasione nei miei confronti. Un'intima gioia profonda, perchè il mio ministero ha trovato ampia cooperazione di azione e di preghiera in voi tutti che non avete guardato ai difetti che può avere la persona, ma all'autorità che la riveste, la stessa di Dio, nel cui nome e col cui cuore io sono venuto e sono qui.

Grazie ancora a tutti voi dell'opera fatta ad onore non mio personale, ma del Sacerdote, ministro e rappresentante di Dio.

Io continuerò a salire il pulpito per insegnare e correggere nel nome di colui che mi elesse vostro Pastore e padre; continuerò a sedere nel tribunale di penitenza per dispensare le divine misericordie; continuerò a salire l'altare per offrire l'ostia di pace e d'amore; continuerò a innalzare per voi le mie mani nella preghiera; continuerò a benedire le vostre persone, le vostre case, i vostri campi, il vostro lavoro.”



"Possano così il bene e l'amore circolare nel grande corpo della famiglia parrocchiale e riunire tutti in un solo spirito, in un sol cuore, in una sola aspirazione, quella del bene e della pace."

Le ricorrenze anniversarie dell'entrata in Parrocchia offrono a Don Raimondo occasione per esprimere il proprio attaccamento ai suoi Parrocchiani.

È motivo di soddisfazione per noi ricordare ancora le sue parole: *"La Parrocchia di Sirta, così illustre per fede viva, per carità generosa, per ferma professione di principi cristiani, in una corona numerosa, compatta e raccolta, ha fatto rivivere nel mio cuore sacerdotale l'entusiasmo dei suoi giorni più belli..."*

"Vogliate perdonare le mie impazienze, pensando che voi avete un solo prete da sopportare, mentre io ho tutti voi sulle spalle..."

"Troviamo sempre il modo di aiutarci gli uni e gli altri, per sostenere e per riannimare all'occorrenza le forze vive della Parrocchia, per lavorare con un sol cuore e un'anima sola a quella che attraverso le forme contingenti del tempo, resta l'opera della eternità..."

NELL'AMORE DI DIO
PER LA SALVEZZA
DEI FRATELLI DILETTI

DON RAIMONDO BETTINI

PARROCO DI SIRTA
CELEBRA
XXV° DI SACERDOZIO
E
XXI° DI PARROCCHIA
IN ATTIVITÀ PASTORALE

FESTA DELLA SS. TRINITÀ
SERNIO 1938 SIRTA 1963



IL CAPPELLANO MILITARE

L'esperienza di cappellano militare maturata durante il 2° conflitto mondiale rimarrà incancellabile nella mente e nel cuore di Don Raimondo.

Ogni tanto la sua divisa di cappellano spiccava ancora tra la sua gente e i fregi militari, appesi alla tonaca, sono andati nella tomba con lui, come segno di pace e di fraternità.

Era ancora cappellano dei Granatieri e ricercato oratore nelle varie manifestazioni degli alpini; la sua voce, robusta e baritonale, disseminava speranza verso una civiltà più cristiana e umana.

E i granatieri di Sardegna in più di una occasione hanno dimostrato l'attaccamento verso il loro cappellano.

Più volte hanno tenuto i loro raduni a Sirta e sempre si sono stretti con calore ed affetto intorno a lui.

Di fianco alla casa parrocchiale, sul muro della sede dell'Azione Cattolica, è rimasta, a ricordo di una delle tante manifestazioni, una lapide di marmo che recita:

*UNITI AL CAPP. BETTINI CAV. DON RAIMONDO
I GRANATIERI DI SARDEGNA IN CONGEDO
VALTELLINESI E LOMBARDI
RINNOVANO LA FEDE NEI VALORI ETERNI
DIO FAMIGLIA PATRIA
IN UNA ITALIA LIBERA, DEGNA E MEMORE
DEI SACRIFICI DEI SUOI FIGLI CADUTI.*

Sirta, 20-4-1980



Riportiamo l'omelia tenuta da Don Raimondo ad un raduno di Granatieri. Racconta la storia del calice usato per la celebrazione della Santa Messa.

"Ricordo un fatto avvenuto nell'autunno del 1940, laggiù nei Balcani.

Tutto il giorno si era lottato accanitamente, poi, a sera, una calma impensata. Un centinaio di metri separava la nostra linea da quella avversaria. Poco più in là della nostra linea giacevano i corpi di tre dei nostri caduti. Era buio pesto e pioveva.

Il saperli là, in attesa di sepoltura, mi dava un senso di pena profonda... Si era in zona soggetta al tiro del nemico, ma con quel buio e la pioggia speravo di farcela... Un po' di rischio sì, ma valeva la pena tentare di riportare le tre care salme a braccia e pietosamente ricomporle.

Chiamai sei soldati tra i più buoni e generosi, feci comprendere la difficoltà e la bellezza dell'atto che mi proponevo di compiere insieme a loro, il conforto che ne avremmo avuto noi, quello che ne avrebbero avuto le famiglie dei caduti.

Non ebbi bisogno di aggiungere altro. Tutto fu fatto nel giro di un'ora.

Il giorno seguente, un generoso capitano, morto più tardi anche lui e decorato, commosso per l'abnegazione dei ragazzi che erano venuti con me, mi consegnò una discreta somma di denaro, 300 lire, da regalare a quei volenterosi. Li chiamai vicino a me e, fatto notare il merito che si erano guadagnato con la loro opera pietosa, li pregai di accettare, in segno di gratitudine ed a nome delle famiglie, quella somma che era stata messa a mia disposizione.

Non dissero una parola. Ma poco dopo mi vidi comparire davanti uno di loro, venuto a dirmi, anche a nome dei compagni, che era loro desiderio che quel denaro servisse per suffragare le anime dei caduti e onorarne la memoria.

Riflettei un istante poi dissi che con quel denaro avrei comperato un Calice, perchè, celebrando con esso il Sacrificio della Messa, mi ricordassi di loro e dei compagni caduti.

ECCOLO!



Questo fatto è così bello ed eloquente che non ha bisogno di commento. Non solo loro la pensavano e sentivano così. Era questo sentimento comune a tutti: **ONORARE LA MEMORIA DEI CADUTI E PREGARE PER LORO.** Onorare il ricordo dei compagni, degli amici che non sono più!

Anche voi avete avuto il nobile pensiero di far celebrare dal vostro Cappellano il Grande Sacrificio per gli amici e per i compagni che vi hanno lasciato. **IL SACRIFICIO DELLA MESSA!**

Il sacrificio degli uomini non si ripete, o amici. I nostri cari caddero una volta sola. Non è consentito agli uomini quello che pur sarebbe un grande privilegio: poter morire non una volta, ma cento volte per quelli che si amano.

Invece il Sacrificio di Dio, fatto uomo, si ripete ogni giorno.

In ciò la superiorità di Dio su di noi. Si ripete ogni giorno per coloro per i quali fu la prima volta compiuto: gli uomini. C'è un solo cambiamento: dalla Croce all'Altare.

Questo Sacrificio, divenuto Eucaristico, si ripeterà tra pochi istanti alla vostra presenza. Il Calice che i combattenti offrirono al loro Cappellano si riempirà tra poco del sangue di Cristo, che tornerà a versarsi per la salute loro, per la salute di tutti i caduti e scomparsi, per la salute del mondo.

La vostra presenza, o amici, la vostra intima e attiva partecipazione al santo Sacrificio che sta per compiersi, siano degne della santità e della grandezza dell'avvenimento, che supera ogni altro, così come il Calice supera la terra, come l'umano è superato dal divino!"



50° DI SACERDOZIO

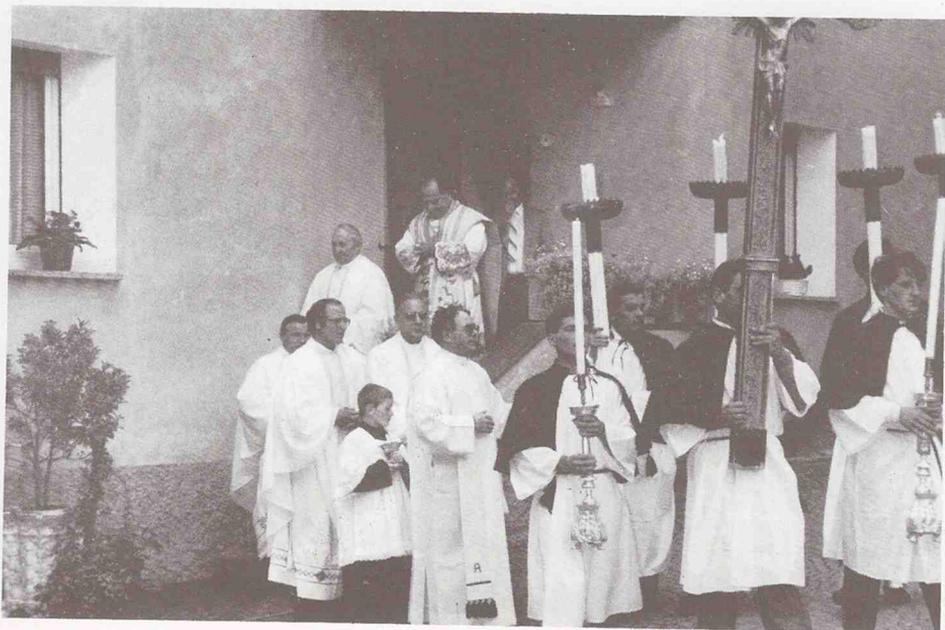
Giornata memorabile quella del 29 maggio 1988 per l'intera comunità parrocchiale di Sirta. L'evento aveva tutti i canoni dell'eccezionalità e la persona al centro della manifestazione tutti i carismi per richiamare e coinvolgere.

Don Raimondo Bettini, una delle figure più belle e note del clero valtellinese, ha celebrato solennemente il 50° di sacerdozio e il 46° di Parrocchia. La straordinarietà delle due ricorrenze non poteva passare sotto silenzio. 50 anni di ministero sacerdotale rappresentano una tappa importantissima nella vita di un prete, una grazia, un segno di predilezione del Signore; 46 anni continuativi di presenza nella stessa Parrocchia, un fatto raramente riscontrabile nella realtà della nostra provincia. La concomitanza poi delle due date parla da sola della dedizione e dell'amore di un sacerdote verso Dio, verso la Chiesa, verso il popolo che gli è stato affidato.

C'erano quindi tutti i presupposti perchè la ricorrenza fosse degnamente celebrata. E già nei tre giorni precedenti la festa la gente si è mobilitata nella partecipazione al triduo di preparazione spirituale sui temi della vocazione, del sacerdozio, della comunità parrocchiale.

La mattina di domenica il suono festoso delle campane radunava nella piazza tutta la popolazione per la cerimonia dell'accoglienza e per la solenne celebrazione giubilare.

Nel breve tragitto dalla casa alla chiesa, accompagnato in processione da numerosi confratelli nel sacerdozio - alcuni dei quali originari del paese - e dalla confortante presenza di alcuni familiari, riceveva l'omaggio caloroso dei convenuti. Visibilmente commosso, ascendeva al tempio dove per molti anni ha operato approfondendo energie spirituali e proclamando con accenti ispirati la parola del Signore.





Sul sagrato il Sindaco rivolgeva un indirizzo di saluto e illustrava la figura del parroco ponendola in stretto rapporto con le vicende del paese e con la crescita civile e spirituale della popolazione. A nome dei parrocchiani offriva, in segno di riconoscenza e quale voto augurale, una targa-ricordo.

Accolto dalle note dell'organo faceva il suo ingresso in una chiesa stracolma di gente, di fiori, di luci.

In quel momento di grande emozione - nella sua chiesa, fra la sua gente - quanti pensieri si saranno affollati nella sua mente, quanti ricordi si saranno presentati al suo cuore.

La funzione aveva inizio, efficacemente decorata dai canti della corale della Parrocchia della B.V. del Rosario di Sondrio, mobilitata per l'occasione dall'instancabile Don Silverio.

L'omelia è stata tenuta da Don Antonio Marchesini, arciprete di Morbegno, illustre figlio della nostra terra.

Ripercorreva le tappe della vita sacerdotale di Don Raimondo: i primi anni di giovane sacerdote a Regoledo, la tragica parentesi della guerra vissuta nelle vesti di cappellano militare, l'approdo e la stabile permanenza a Sirta. L'oratore si è soffermato in modo particolare sul lavoro svolto in questi lunghi anni di apostolato, sull'impegno prodigato nella cura pastorale, sulla fedeltà esemplare alla missione sacerdotale. Il discorso, pronunciato con toni vibranti, trovava rispondenza di viva commozione fra i presenti. Espressioni di riconoscenza e di augurio, invocazioni di grazie e favori dal Cielo - ripetute anche nelle preghiere dei fedeli - concludevano l'intensa ed apprezzata omelia.

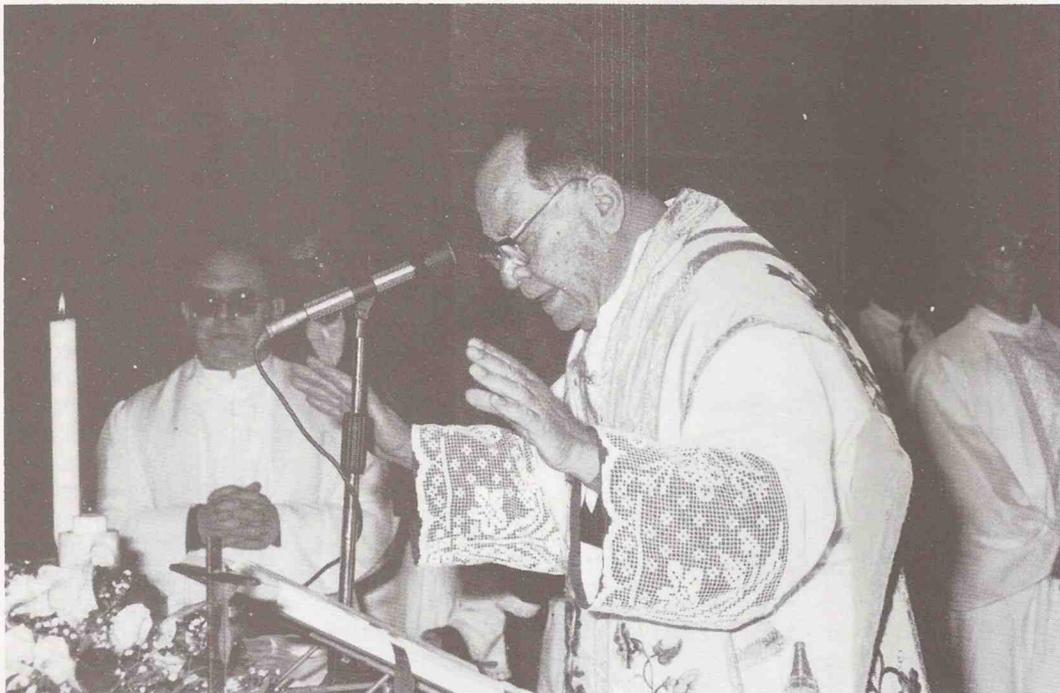
La funzione trovava quindi il suo momento culminante nella celebrazione dell'Eucarestia, gesto sacerdotale tante volte rinnovato in questi 50 anni di servizio sull'altare, gesto sempre carico di mistero, di speranza e di comunione cristiana. Sicuramente qualche soddisfazione intimamente spirituale avrà pure provato Don Raimondo nel vedere la massiccia partecipazione dei suoi figli alla mensa eucaristica.

Intanto, inatteso e graditissimo, giungeva il telegramma di auguri dal Santo Padre, accompagnato da lettera autografa.

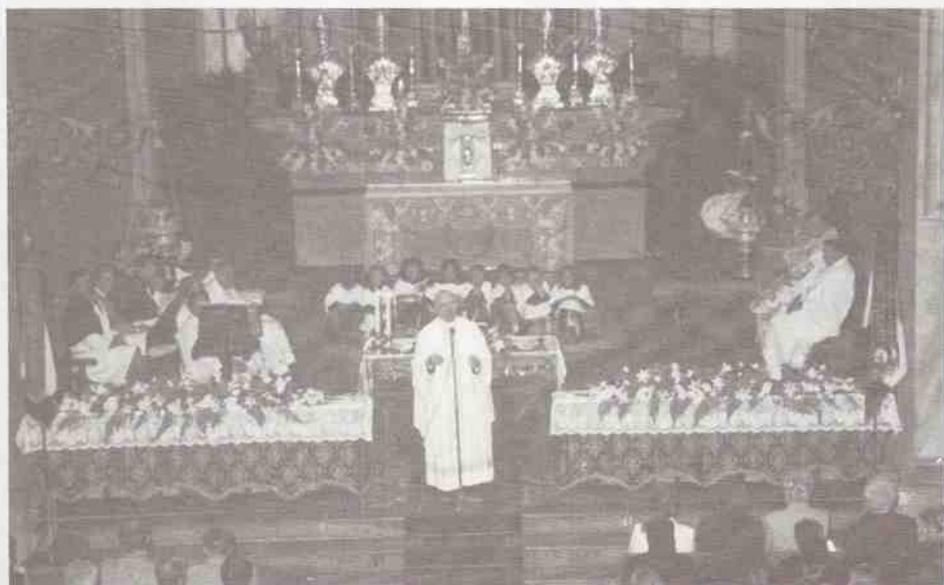
Alla messa giubilare hanno fatto segui-

to l'agape fraterna presso l'Opera Don Folci di Colorina e il rito pomeridiano del ringraziamento. Nel corso delle due funzioni Don Raimondo ha rivolto commosse parole ai suoi parrocchiani.

Nel ricordare il lungo cammino percorso insieme, il "*bonum certamen*" citato da S. Paolo, ha manifestato il grazie più sentito scaturente, e sono le sue parole, dal suo "*vecchio cuore*". No, Don Raimondo, noi che ti conosciamo bene, sappiamo che il tuo cuore, come sempre hai dimostrato, è giovane e giovane continuerà ad esserlo ai nostri occhi e agli occhi del Signore.



L'OMELIA DI DON ANTONIO



Oggi la comunità di Sirta si stringe festante attorno al suo pastore Don Raimondo Bettini nella lieta ricorrenza del suo 50° di sacerdozio: un traguardo invidiabile, un privilegio non di tutti, ma soprattutto ciò che merita ancor più la nostra ammirazione sono di 46 anni di ministero nella stessa parrocchia!

Giustamente non si poteva lasciar passare sotto silenzio una data così bella, un avvenimento così significativo per una parrocchia. È una festa di famiglia! È tutta una comunità che si stringe attorno al Padre comune per attestargli il proprio affetto, per dirgli tutta la propria riconoscenza.

Questa festa deve essere un ritorno alle origini, alla chiarezza e alla freschezza di un mattino ormai lontano ma sempre vicino!

La messa giubilare richiama un punto di partenza ed uno di arrivo. Un lungo arco di tempo, intessuto di gioie e di dolori, di speranze e di preoccupazioni, di sacrifici e di sante consolazioni!

Quanto dev'essere bello e gioioso per

te, caro Don Raimondo, ritornare a quell'ora piena di promesse e di speranze, quando il sole è già alto sull'orizzonte. Ritorna irresistibile il ricordo dell'ordinazione sacerdotale, dopo il lungo tirocinio non sempre facile del Seminario, a quel traguardo tanto atteso "Tu sei sacerdote in eterno". Giovane lievita con la freschezza della gioventù, con la dolce prospettiva di un avvenire ricco di bene.

Ecco il tuo primo campo di lavoro: l'oratorio, i giovani di Regoledo, cui hai dedicato le primizie del tuo sacerdozio - quei giovani, oggi papà, nonni, che ti ricordano ancora con benevolenza e simpatia.

Ma questo tuo primo lavoro viene subito interrotto: siamo in quel triste periodo della seconda guerra mondiale, per un altro incarico.

Eccoti di nuovo accanto a dei giovani, ma questi non sono i giovani dell'oratorio, ma i soldati combattenti. Tenente cappellano! Un ministero che ha lasciato nel tuo animo un ricordo indelebile, di cui giustamente ancora te ne vanti!

Ma ecco la Provvidenza ha per te una nuova destinazione: la parrocchia di Sirta, un nuovo lavoro pastorale: un gregge da istruire, da guidare, da salvare.

Penso che tra le molteplici mansioni sacerdotali, quella del Parroco sia la più bella, la più sublime, poichè qui un Sacerdote si realizza pienamente. Si sente veramente Padre di tanti figli spirituali, pastore di anime che deve guidare con la divina parola e con l'Eucarestia.

Si sente infatti in mezzo alla sua gente, partecipa a tutte le loro vicende, gode delle loro gioie - soffre per i loro dolori - trepida per le loro difficoltà.

Quanto è preziosa la vita di un parroco, è come un meraviglioso mosaico intessuto di gioie di sacrifici - di sofferenze - ma il Signore compensa con tante di quelle gioie e consolazioni intime, spirituali, che solo chi è prete può comprendere!

46 anni di ministero in questa parrocchia - una generazione! Quanti ricordi ti passano davanti come in una meravigliosa proiezione. Quanti bambini ai quali hai

comunicato la vita della grazia infuso il dono della fede. Puoi a ragione esclamare con S.Paolo "Ego vos genui in Christo Jesu" lo vi ho dato la vita di Cristo.'

Quanti adolescenti, che hai accompagnato alla vita con i sacramenti della iniziazione cristiana.

Quante nuove famiglie hai benedetto - invocato la benedizione celeste sui nuovi focolari.

Ma soprattutto quante anime hai accompagnato all'eternità. In questo momento di comune gioia non rincresca ricordarle.

Quante care persone (e ricorderai in particolare la tua mamma e Clara) - persone care - belle figure di cristiani di vero stampo - che un giorno erano qui in questi banchi e ci sembra di rivederli - ma non sono più. La fede, però ci assicura che sono nelle mani di Dio, dove nessun tormento li tocca più.

Ma penso che anche loro ci sono vicini dal cielo. Sì, pensa caro Don Raimondo che ti sono vicini da lassù e ti benedicono.



Forse mai come in questo momento hai compreso tutta la bellezza del tuo sacerdozio e ti verrà spontanea la domanda "Quid retribuam Domino" Che cosa ti renderò Signore per tutte le grazie che mi hai dato?

Oh sì cantalo il tuo Te Deum - anche tu come la Madonna canta il tuo Magnificat a quel Dio che in Te ha operato cose grandi - ed anche noi in questo momento ci uniamo al tuo ringraziamento.

Dopo Dio anche a te Don Raimondo il nostro ringraziamento!

46 anni di ministero a Sirta - forse è la prima volta e forse anche l'ultima per un ministero così lungo!

Ed è doveroso il nostro ringraziamento - il bene spirituale fatto lo sa il Signore perchè Lui solo vede nei cuori - altre cose invece le vediamo anche noi!

La chiesa, che hai voluto bella - accogliente, decorata con il suo organo - maestosa nella sua cupola che si impone all'ammirazione di quanti passano nella valle!

La casa parrocchiale decorosa per il parroco, che vi abita, ma accogliente anche per la gente, perchè la casa del prete è aperta a tutti.

Ultimamente la chiesa di St. Gregorio, la chiesa dei nostri antenati - la chiesa dei nostri Morti - ritornata al Suo pristino decoro.

Penso che non occorran tante parole per sentire tutta la riconoscenza che ti dobbiamo - riconoscenza che deve tradursi in un nuovo impegno ad essere sempre vicino al sacerdote, partecipare alle varie iniziative, pochè la Chiesa siamo tutti insieme - Sacerdoti e fedeli - tutti impegnati e tutti responsabili.

Caro Don Raimondo: quanti pensieri passeranno in questo momento nella tua mente.

Sali gioioso l'altare per la tua Messa giubilare e quando fra pochi istanti avrai tra le mani Cristo Gesù, sommo ed eterno Sacerdote - colui che t'ha chiamato a seguirlo ed a testimoniare - prega che Ti accompagni a lungo con altrettanto amore e predilezione.

Ricorda tutto il tuo popolo, specie i giovani - gli anziani e gli ammalati - prega che Sirta continui ad essere una comunità di fede, di vita cristiana.

Ricorda tutti i nostri cari Morti, che un giorno saranno tuo premio e tua corona.



S
E
R
N
I
O

1
9
3
8

Don RAIMONDO BETTINI

50° DI S. MESSA
46° DI PARROCCHIA

HO CERCATO DI FONDERE
OGNI ATTIVITÀ PASTORALE
TRA SPIRITO EVANGELICO
E SENSIBILITÀ SOCIALE
IN UN EQUILIBRIO
DI FEDE E DI UMANITÀ

FESTA DELLA SS. TRINITÀ
SERNIO 1938 SIRTA 1988

S
I
R
T
A

1
9
8
8



LE SUE PAROLE

Sono proprio queste le parole che Don Raimondo ha rivolta ai suoi Parrocchiani nella Messa del suo 50° di Sacerdozio.

Il ricordarle oggi è motivo di consolazione e, nello stesso tempo, di incoraggiamento.

"...Voi Sirtesi avete sempre avuto un'anima giovane, un'anima bella, aperta al futuro.

E questo lo dico oggi a vostra soddisfazione.

Siete riusciti ad accogliere, a focalizzare e a realizzare un cammino di fede

in una concretezza di umanità fondata sullo spirito evangelico.

E io vi ringrazio di questo, perchè il bene che avete ricevuto, lo avete ridonato tutto a me.

Sentivo il bisogno di dirvi questo, proprio adesso, in questo momento di messa giubilare.

A tutti dico veramente grazie dal profondo del cuore, e lo dico con tutto il calore di cui questo vecchio cuore è ancora capace".



L'ULTIMA OMELIA

L'ULTIMA OMELIA

Messa di mezzanotte - NATALE 1989

Dopo aver ricordato la strage dei bambini che muoiono di fame e per i quali ogni anno, a Natale, la nostra Parrocchia si ricorda, così ha proseguito e concluse: "...Guardate, cari cristiani di Sirta. Guardate questo bambino:

è nato nudo, per insegnarci a spogliarci di noi stessi;

è nato povero, e ha indicato se stesso come l'unica, vera ricchezza;

è nato piccolo, per non far paura a nessuno;

è nato in una stalla, per insegnarci che ogni ambiente può essere santificato;

è nato debole, per attirare tutti a proteggerlo;

è nato per amore perchè cerca amore e, infine, è nato di notte, nel buio, per indicarci che egli è la luce che rischiarava ogni

realtà personale, familiare, parrocchiale, sociale, universale.

Tenete bene a mente questi pensieri molto semplici, alla portata di tutti, e faremo tutti insieme un buon Natale.

Faccio a tutti il mio augurio e voi sapete che l'augurio del Parroco non può essere che un augurio di bontà, un augurio d'amore; un augurio che vuole tutti salvi, un giorno, in Paradiso, a celebrare il Natale eterno di Cristo, nei secoli, dei secoli."



GLI ULTIMI GIORNI

"Ciao Sirta, non ti vedo più!"

Con queste parole il parroco Don Raimondo Bettini salutava la sua comunità, mentre sulla croce rossa si immetteva sulla statale, per essere ricoverato all'Ospedale di Sondrio.

Dopo quindici giorni di acute sofferenze, assistito in continuazione dalla sua collaboratrice domestica e da molte altre generose persone, si spegneva dopo aver raggiunto il Calvario.

"Vado al Signore, salutami tutti i parrocchiani."

E così la popolazione di Sirta è orfana del suo fedele pastore che per 48 anni ha retto con saggezza ed amorevolezza.

Tutta la diocesi partecipa a questo lutto, in modo speciale il Vescovo che si è

premurato di far visita nella cameretta n° 39 dell'ospedale il giorno prima che Don Raimondo spirasse.

Ora la popolazione prega sulla salma del suo Parroco posto al centro della Chiesa, sotto la cupola, come un secondo altare per annunciare a tutti i fedeli il mistero del sacerdozio profetico e regale.

Sì, anche quei bambini, che con i loro insegnanti recitavano a gara le Ave Maria, si sentivano partecipi del comune sacerdozio di Cristo e innocentemente superavano quello scoglio:

"Santa Maria, prega per noi adesso e nell'ora della nostra morte".

Carissimo Don Raimondo, grazie di tutto, a nome di tutti coloro che ti hanno conosciuto e amato.





Un'imponente partecipazione di folla, che la pur capiente Chiesa di S. Giuseppe non è stata in grado di contenere, ha dato martedì 30 gennaio l'estremo saluto a Don Raimondo Bettini, Parroco di Sirta.

Il rito funebre nel suo svolgimento è stata la testimonianza concreta dell'affetto e dell'amicizia di cui godeva Don Raimondo, fra la sua gente e fra quanti ha avvicinato nel corso della sua lunga e straordinaria vita.

Una vita intensa, che parte dall'Australia, luogo dove è nato 76 anni fa da un'umile famiglia di emigranti e approda nel piccolo paese di Sirta, dove ha operato ininterrottamente per ben 48 anni.

Una vita che attraversa nel tempo una tragica guerra e un'epoca di profondi mutamenti, ma che ha saputo mantenere fedeltà incrollabile alla propria missione e piena consapevolezza della dignità sacerdotale.

La celebrazione liturgica è stata presieduta dal Vescovo di Como mons. Maggolini, coadiuvato dal Vicario episcopale mons. Rufini e dall'arciprete di Morbegno Don Marchesini.

In Chiesa c'erano le rappresentanze della Associazione Granatieri di Sardegna, convenuti per salutare il loro Cappellano, e degli Alpini.

Ma soprattutto c'erano tutti i suoi amati parrocchiani, sempre presenti nel suo cuore, anche sul letto di morte.

Al cimitero il Sindaco ha tenuto l'orazione funebre.

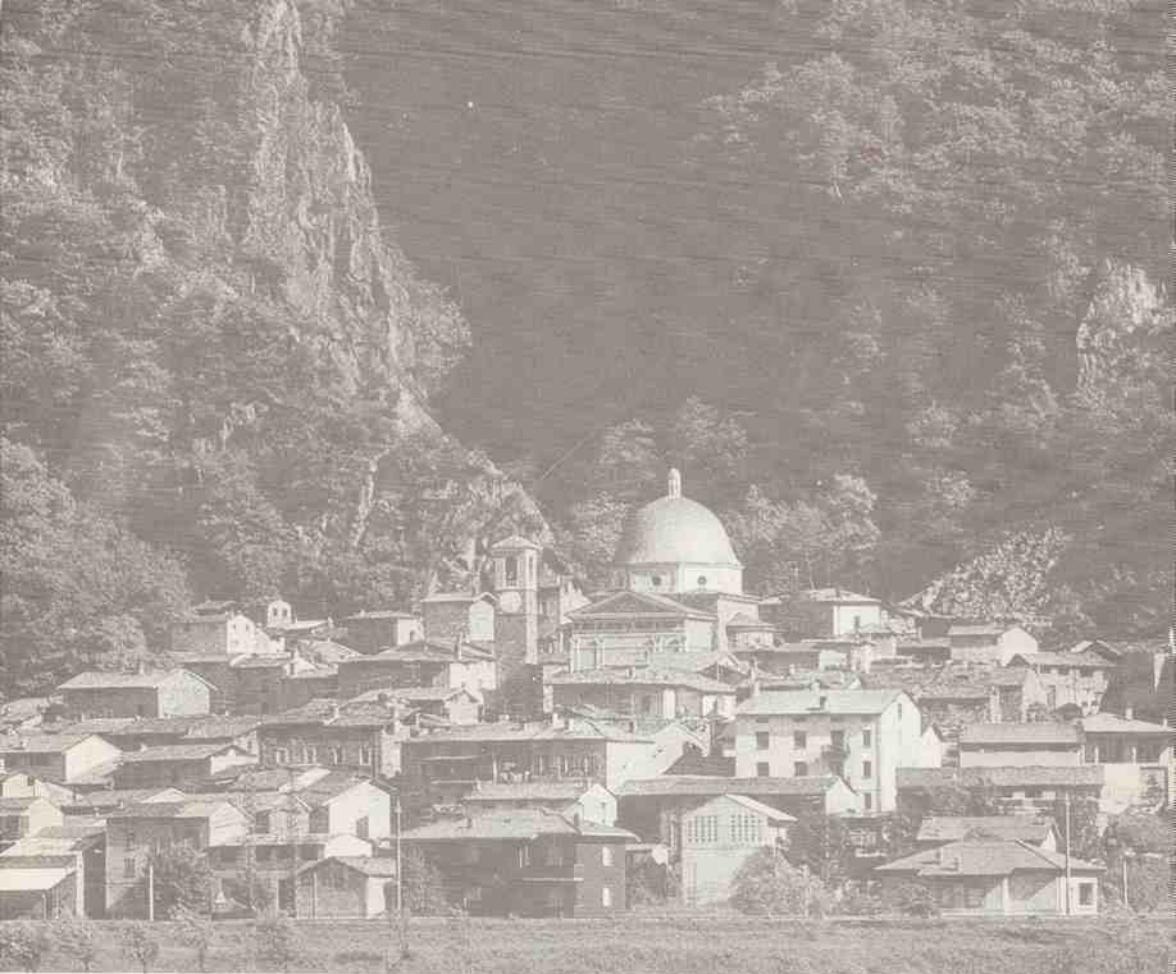
Ha ricordato la figura carismatica di Don Raimondo, la sua potente oratoria - voce di tuono -, la sua vasta umanità.

Quasi palpabile nell'aria la commozione dei presenti e, in primo luogo, dei suoi Parrocchiani.

E non poteva non essere così perchè Don Raimondo era la Sirta e la Sirta era Don Raimondo.

PASTOR GREGEM DUXIT
AMORE
MORE
ORE
RE

Il pastore condusse il gregge affidatogli
con amore e dedizione,
con esemplarità di vita
con eloquenza di parola
con rigore morale e dottrina



*"...perchè don Raimondo era la Sirta
e la Sirta era don Raimondo".*